

# Shakespeare diventa horror e Battiston mette paura

Messinscena splatter di Andrea De Rosa che rilegge la tragedia in chiave psicologica, alla ricerca delle ragioni del male. Bravi gli attori, a cominciare dal protagonista

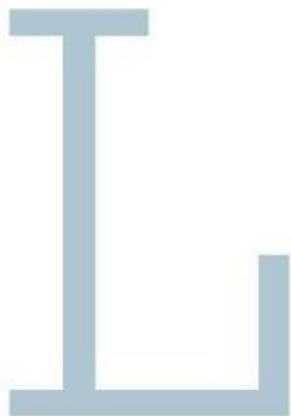


**OSCURO**  
Due immagini di "Macbeth" allestito da Andrea De Rosa per lo Stabile di Torino senza risparmiare scene splatter

**IL TEATRO DI ANNA BANDETTINI. MACBETH**



## ANNA BANDETTINI



A PIÙ emblematica, avvelenata, è la scena finale, quella della foresta che si muove, dove Macbeth si aggira furente, sguainando la spada contro piccoli feti morti (finti, *cava sans dir*) che pendono dal soffitto e il loro sangue gli ricade sul volto trasformandolo in una maschera feroce e disperata.

Se Shakespeare ha scritto una tragedia dolorosissima sulla banalità del male, il regista Andrea De Rosa, con questo *Macbeth* realizzato al Carignano per il Teatro Stabile di Torino, forte della traduzione di Nadia Fusini, sembra entrarci come fosse Tarrantino: fissandosi sul sangue, i morti, le crudeli risate sui cadaveri ancora caldi, la presenza sempre spaventosa dei bambini nei delitti... Dunque, anche su cose che nell'originale non ci sono.

Ma De Rosa non è regista da azzardi o profanazioni: autore di una limpida *Elektra* nel 2004, un paio di anni fa di una *Tempesta* introspettiva con Umberto Orsini e di un applaudito *Macbeth* di Verdi, fa subito capire che ciò che gli interessa è scovare le ragioni profonde del *Macbeth*. Lo tiene, per questo, lontano dalla corte, dal potere e da quello che già si conosce (il barone di Glamis uccide per l'ambizione di diventare re di Scozia) e lo inscatola (la scena è firmata con Nicolas Bovey) in un interno, un salottino moder-

no, stretto, banale, stile Ikea, un divano, una lampada, bottiglie di alcolici molto bevute e una parete a vetri, oltre la quale c'è solo del buio: un buco nero che inghiotte i personaggi, i delitti, i morti. Nella linea di Philip Dick, David Lynch, Kubrik in *Shining* e tanti altri, anche De Rosa cerca l'oscura ragione che spinge uomini e donne al male, alle violenze odiose, cerca gli incubi della mente nascosti in una apparenza normale, come sappiamo da tante testimonianze di fatti di cronaca, tipo Olindo e Rosa i due presunti assassini di Erba a cui Macbeth e la Lady somigliano, in quella loro segreta complicità, in quel modo infantile di ridere senza ragione e di

sembrare spersi, increduli. In scena sono un bravissimo Giuseppe Battiston e Frédérique Lollée: lui massiccio, robusto, con i capelli sulla spalle spettinati e

unti, un pastrano nero che subito si sporca di sangue, tenero e minaccioso, pacioso e orrendo, ha una grande cultura della recitazione e lo si vede, finalmente liberato dai soliti personaggi buoni che il cinema italiano gli affida; lei in pigiama e tacco 12, nevrotica, sgarbata, arida. Soli, insoddisfatti, questi Macbeth e Lady visti dall' "interno", dall'oscurità del loro animo, non generano che mostri o bambini morti, le piccole streghe che predicono cose terribili o i feti inanimati che lei partorisce in un proscenio. Gli altri non sono meglio: il Banquo di Paolo Mazzarelli è un bellimbusto inane, Malcom (Stefano Scandaletti) è un Amleto (cita il suo monologo) più cinico, e così gli altri, ben recitati da Marco Vergani (Ross), Riccardo Lombardo (Macduff), Valentina Diana (Ecate/Lady Macduff), Gen-

naro Di Colandrea (Seyton).

È bello lo spettacolo? Sì, ma è difficile evitare il disagio per l'eccesso di segni: il buio, il sangue, i feti, le risate, i bambini... come se il palcoscenico resistesse a una lettura che sarebbe perfetta per il cinema. Tant'è che, come spesso succede a teatro, qui colpisce di più quello che non si vede: per esempio quel senso di certezze infrante che domina e spinge uomini e donne ad affidarsi alle profezie, alle proprie voci profonde, o, come i bambini con le favole, alla violenza, sentita come necessaria per venire a patti col mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MACBETH**

T. Carignano, Torino, fino a oggi. Da settembre in tournée

